

MARIANO LONGO
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Note introduttive

È per me un piacere presentare questo numero di *Eunomia. Rivista di Studi su Pace e Diritti Umani*, in qualità di Direttore del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull’Uomo dell’Università del Salento, all’interno del quale è avvenuta la genesi e l’evoluzione di questo progetto editoriale. La rivista ha l’obiettivo ambizioso di riannodare i discorsi sui diritti umani e sulla pace in una prospettiva trasversale che trova, però, negli ambiti del Diritto Internazionale e della Filosofia del diritto i suoi punti di maggiore forza.

Premetto alla presentazione di questo numero alcune brevi considerazioni.

Il XX secolo ha testimoniato il consolidamento dei caratteri della modernità e insieme la loro crisi. In particolare, si è rafforzato lo stato come struttura in grado di prendere decisioni vincolanti per la collettività e di catalizzare e controllare le risorse. Nei Paesi occidentali, si è delineato un nuovo rapporto tra singolo e potere, sulla base di diritti costituzionalizzati che delimitano l’influenza dello Stato in alcune sfere della vita individuale. L’individuo ha assunto un ruolo centrale, sia come strumento di legittimazione del potere politico (si pensi alle scelte elettorali) sia come motore delle attività economiche (si pensi all’enfasi del liberismo sulle libertà economiche). I diritti sociali, in ultimo, sono nati come soluzione provvisoria e imperfetta alle disuguaglianze di fatto che il sistema capitalistico necessariamente produce. Nella rappresentazione novecentesca, l’individuo si trova in una posizione scomoda, nel senso che, da un lato, gli è attribuito l’onere delle scelte (ad esempio quelle elettorali ed economiche). Dall’altro, emerge la sua vulnerabilità, la sua incapacità di far fronte alle differenze incrementali che producono i sistemi sociali (in particolare quello economico), a cui lo

stato reagisce con un intervento progressivo che, quanto meno in occidente, assume il carattere *from cradle to grave*. In entrambi i casi, sia nella formulazione liberale sia in quella legata al moderno stato del benessere, i diritti vengono imputati a un soggetto che può rivendicare, nei confronti del potere politico, o indifferenza (nella forma del *laissez-faire*) o azione (nella forma dell'intervento pubblico). Le due opzioni sono state possibili per tutta la seconda metà del Novecento, in quanto facevano perno su una struttura statale funzionante che, a seconda delle prese di posizione spesso di carattere ideologico, poteva o intervenire nelle biografie (garantendo il diritto all'istruzione, alla salute, al lavoro, ecc.) oppure limitare al massimo l'intervento.

Due rapide considerazioni mi sembrano opportune. La prima riguarda il fatto che la sintesi imprecisa della società che ho abbozzato nel paragrafo precedente è plausibile solo se applicata a un ambito geografico circoscritto, l'Occidente, dove si è sviluppato il dibattito relativo ai diritti, allo stato, e all'economia, nonché al rapporto tra singolo e sistemi complessi. La seconda considerazione riguarda la perdita di consistenza della rappresentazione della modernità che tutte le scienze sociali (in cui il diritto si inserisce a pieno titolo) ci hanno consegnato nel secolo breve. Già alla fine del Novecento, ci si accorge della crisi dello stato come struttura di programmazione, controllo e garanzia. La logica sottesa ai diritti soggettivi e alla loro implementazione rimanda allo stato, alla sua capacità di prendere decisioni vincolanti per la collettività e, contemporaneamente, di allocare risorse. I complessi processi di globalizzazione hanno reso lo stato moderno sempre meno in grado di risolvere da solo problemi che, fino alla seconda metà inoltrata del Novecento, potevano essere affrontati ricorrendo a politiche pubbliche (in particolare aumentando la spesa). Tutto ciò comporta una situazione ambivalente: da un lato, i processi sono in larga misura globali; purtroppo, l'appartenenza nazionale, intesa come condivisione di un'identità insieme giuridica, culturale e valoriale, rimane ancora lo strumento concettuale attraverso cui si costruisce l'idea politica di cittadinanza. È in riferimento alla cittadinanza che si attivano inclusioni (ma anche esclusioni) e si garantiscono (sebbene con sempre minore efficacia) diritti individuali e collettivi. Ciò apre a un'ulteriore contraddizione, che mette in evidenza la fragilità del rapporto tra

soggetto e diritto. L'esclusione nella forma istituzionalizzata e giuridificata della cittadinanza comporta che i diritti vadano connessi a qualità politiche, occasionali, accessorie, come ad esempio l'appartenenza ad uno stato nazione o a un'area politicamente interconnessa a livello sovranazionale (come ad esempio l'Unione europea).

Queste brevi considerazioni vanno intese semplicemente come una possibilità per ridefinire le categorie concettuali (ad esempio la categoria di soggetto, di soggetto di diritto e di diritto soggettivo) entro cui si era configurata la cultura e la pratica politica e giuridica del Novecento. Alcuni dei saggi che appaiono nel presente volume della nostra rivista mi pare vadano in questa direzione. È il caso del contributo di Fabio Corigliano incentrato sulla figura di Ursula Hirschmann, al suo contributo al pensiero europeista e femminista. Il saggio propone una riflessione sull'esperienza della non appartenenza, nel tentativo di affermare il suo contrario, vale a dire un europeismo federalista, capace di rifiutare i particolarismi che avevano segnato la storia europea del Novecento.

Dal canto suo, Riccardo Luporini si occupa del tema del cambiamento climatico e del modo in cui il diritto internazionale ha reagito a quel cambiamento. Si tratta di uno di quei temi che, giocoforza, mettono in discussione i fondamenti su cui si era costruita la logica occidentale dei diritti. Le crisi ambientali mostrano tutta la nostra vulnerabilità e richiedono per questo, a mio avviso, non un semplice adeguamento della cultura giuridica, ma una sua radicale riformulazione. Emergono nuove categorie, prima trascurate o offuscate dal soggetto unico di diritto.

Di una di queste nuove categorie si occupa Giuseppe Gioffredi, nel suo contributo dedicato a donne e guerra. In particolare, il saggio fa riferimento alla *Women, Peace and Security agenda* approvata dalle Nazioni Unite nel 2000 col compito di enfatizzare la rilevanza delle donne nei processi di pace. L'agenda ha dato inizio ad una serie di ulteriori risoluzioni che tematizzano la questione del genere in rapporto alla guerra. Ciò che emerge è la condizione di vulnerabilità della donna ma anche la sua capacità di fornire, soprattutto durante le fasi ordinarie, indicazioni e supporto ai processi di *peacekeeping* e di *peacebuilding*.

Vincenzo Lorubbio si concentra su un'altra categoria vulnerabile, quella dei detenuti, e lo fa da una prospettiva legata alle prassi di funzionamento delle procedure di controllo delle condizioni carcerarie in periodo di pandemia. In particolare, il saggio fa riferimento al "European Committee for the Prevention of Torture and Inhuman or Degrading Treatment or Punishment" (CPT) e alle attività da esso espletate in periodo di *lockdown*. Lo scopo del saggio non è solo quello di individuare funzionamenti e prassi di azione ma soprattutto quello di verificare, anche in riferimento al contesto italiano, se e come l'emergenza COVID abbia limitato o negato i diritti dei detenuti.

Víctor Luis Gutiérrez Castillo tematizza un tratto tipico della modernità contemporanea, il cyberspazio, in rapporto con le pratiche di cyberattacco le quali manifestano la vulnerabilità delle infrastrutture tecnologiche su cui si fonda la nostra quotidianità. L'autore sottolinea l'assenza di un costrutto giuridico di diritto internazionale che tematizzi la questione, e ciò nonostante il pericolo connesso con gli attacchi informatici. Per questo, propone di considerare gli articoli 2(4) e 51 della Carta delle Nazioni Unite, così come la risoluzione 334 (XXIX) dell'Assemblea Generale come strumenti per contrastare il fenomeno degli attacchi informatici.

Il saggio di Salvatore Colazzo riflette da una prospettiva diversa il rapporto tra tecnologie e diritti, concentrando l'attenzione sull'importanza che hanno assunto le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle nostre società, anche a seguito dell'emergenza pandemica. Colazzo evidenzia anche i rischi legati al trasferimento della vita sociale nel cyberspazio, soprattutto per chi non è in grado di avvalersi delle potenzialità della rete. Su queste premesse il contributo propone una riflessione sui diritti digitali, sul diritto di accesso a Internet e sul *digital divide* come una declinazione della povertà educativa che si manifesta tanto a livello locale, quanto a livello planetario.

Il saggio di Roberto Maragliano entra nel vivo della necessità di ricostruire la semantica della modernità, evidenziando la perdita di persuasività delle parole rassicuranti (autorealizzazione, giustizia, uguaglianza) con cui la società moderna aveva rappresentato sé stessa. Maragliano lo fa tematizzando la necessità di venire a patti con la rete delle connessioni informatiche in cui tutti siamo avviluppati e con gli effetti che

questo può avere sull'idea già messa in crisi nel novecento (il suo riferimento è Sigmund Freud) di un soggetto razionale e capace di controllare il mondo e le proprie pulsioni.

In ultimo, il saggio di Thomas Casadei potrebbe apparire eccentrico nel quadro interpretativo che ho cercato di sintetizzare all'inizio, relativo alla necessità di una rilettura delle categorie del moderno. In realtà, rileggere Aldo Capitini e il suo pensiero può comportare il recupero, come dice Casadei di «una dimensione progettuale, una prospettiva di lungo respiro, radicata nei contesti locali e comunitari, e al contempo aperta al mondo». Nello scenario attuale, pertanto, caratterizzato da un analfabetismo emotivo, acuito dalla crisi pandemica, e dal diffondersi di discorsi e pratiche di odio nell'ambiente digitale, la lezione di Capitini individua una strada per rompere la «catena della violenza», ricostruendo, su basi diverse, i presupposti della convivenza in una società.

Queste brevi indicazioni danno qualche indicazione sul materiale che troverete proseguendo. Si tratta di un numero articolato, su tematiche diverse ma legate da un filo conduttore. Un numero ricco di spunti e suggestioni, di cui mi sento di consigliare la lettura.

